



Rassegna stampa

Mercoledì 19 ottobre 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

## La riflessione

# SE IL REDDITO NON COMBATTE LA POVERTÀ

Sergio Beraldo

L'idea di fornire un reddito incondizionato a tutti, indipendentemente dal fatto che «la persona sia ricca o povera, viva da sola o con altri, sia disposta a lavorare oppure no», risale al diciottesimo secolo, e, in particolare, è il frutto della riflessione di alcune menti brillanti, come Montesquieu, Mably, Condorcet. Vi sono ottime ragioni a

favore di questa idea, attraente non solo nella prospettiva socialista o in quella liberale classica, ma anche nella prospettiva neoliberista. *Continua a pag. 39*

## Segue dalla prima

# SE IL REDDITO NON COMBATTE LA POVERTÀ

Sergio Beraldo

La sua effettiva applicazione, tuttavia, è di là da venire, poiché richiederebbe uno stravolgimento radicale delle convinzioni su cui sono arroccate le società occidentali. Si comprende pertanto, da quanto precede, che indipendentemente dall'etichetta e dagli sforzi attuati per rivendicare l'originalità della misura, il Reddito di Cittadinanza, approvato in Italia a furor di proclama nel 2019, tale non è. Non è infatti erogato a favore di tutti coloro che animano la polis, e dunque, per ciò stesso, cittadini - gli stranieri sono esclusi dal beneficio anche se vivono in Italia, lavorano e pagano le tasse - né è concesso senza verificare la congruità delle risorse di cui il potenziale beneficiario può altrimenti disporre.

Utili, ma non sorprendenti, sono dunque le conclusioni del rapporto Caritas 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia: la povertà non è stata abolita; anzi, il numero delle persone non in grado di soddisfare adeguatamente i bisogni primari, nonostante l'istituzione del Reddito di cittadinanza, è aumentato.

Vi sono due motivi alla base di quest'esito. Il primo è legato alla scarsa mira: usiamo la coperta per coprire alcuni che non vorremmo

coprire, e lasciamo al freddo e al gelo molti che vorremmo invece coprire; il secondo è invece riconducibile alla errata valutazione circa il calibro delle munizioni da adoperare: la coperta è in molti casi troppo corta affinché il percettore possa effettivamente trovare riparo scavalcando la soglia di povertà; che non è fissa come il beneficio, ma varia tra le aree del Paese.

I motivi alla base dell'infausto esito appena delineato sono riconducibili ad almeno tre circostanze: un certo disordine di idee dei proponenti, non in grado di chiarire quale, tra i possibili obiettivi della misura, è prioritario; l'assoluta inadeguatezza dei servizi per l'impiego; l'indifferenza per l'unica cosa che davvero avrebbe potuto illuminare il dibattito pubblico, ovvero una valutazione del Reddito di cittadinanza effettuata con criteri rigorosi. L'inadeguatezza dei servizi per l'impiego era ben nota ai proponenti del Reddito di cittadinanza, tant'è che hanno perorato l'assunzione di personale aggiuntivo, i «navigatori» - un costoso fallimento



che ha l'unico pregio di evocare i classici della fantascienza anni '80 - per sostenere la ricerca di lavoro da parte dei beneficiari. L'indifferenza è frutto invece di calcolo politico: una rigorosa valutazione della misura avrebbe prodotto il crollo della retorica sull'inclusione posta a fondamento della propaganda.

Per quanto riguarda il disordine delle idee, chiarisco.

Nelle intenzioni del legislatore il Reddito di Cittadinanza è una prestazione monetaria vincolata alla «buona condotta» del percettore. La condotta è considerata buona se questi dimostra di cercare attivamente un'occupazione, partecipa a programmi di formazione o inserimento nel mercato del lavoro, non rifiuta offerte di impiego ritenute adeguate. La richiesta di buona condotta tenderebbe a migliorare la mira della pubblica amministrazione, riducendo la probabilità che del beneficio ne goda, ad esempio, chi percepisce redditi non dichiarati o frutto di attività illecite. Il controllo sulla condotta del percettore renderebbe infatti meno appetibile il sussidio per coloro che hanno opzioni alternative.

Ora: come si valuta la buona condotta? La risposta più ovvia è la seguente: attraverso i servizi per l'impiego, se adeguati. L'attività di mo-

nitoraggio svolta attraverso i centri per l'impiego è coerente con l'obiettivo del contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, e «può» contribuire al re-inserimento lavorativo. Può; nessuno deve però attendersi miracolosi accadimenti: per il reinserimento occorre tener presenti, oltre alla qualità dei servizi per l'impiego e dunque all'ammontare di risorse investite per potenziarli, le caratteristiche dei beneficiari - età, titolo di studio, presenza di patologie o dipendenze, etc. - e le condizioni generali del mercato del lavoro. L'Inps stima che larga parte del bacino dei beneficiari del Reddito di cittadinanza (circa il 40%) sia composto da persone non occupabili, persone che per la loro condizione personale non possono essere ricollocate nel mercato del lavoro. Persone per cui il navigator non serve e che dovrebbero essere coinvolte in un programma di welfare con caratteristiche diverse da quelle previste per chi invece è occupabile.

Il Reddito di Cittadinanza è nato dunque male, e l'assenza di un qualsivoglia desiderio di comprendere gli effetti della misura è comprensibile. Non è a mio parere casuale che la legge istitutiva del Reddito di Cittadinanza imponga che la valutazione del provvedimento debba es-

sere effettuata dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ovvero dalla stessa autorità che ne ha sostenuto l'adozione. Non è neppure casuale che la legge prescriva esplicitamente che non debbano essere stanziati risorse aggiuntive a favore del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per svolgere tale valutazione. È del tutto evidente il disinteresse nei confronti dell'efficacia della misura. E infatti, al momento, non si sa nulla di sostanziale: non si conosce il numero di beneficiari che hanno trovato lavoro, né il potenziale effetto del sussidio sul salario di riserva dei disoccupati. Non si sa con accuratezza nulla di ciò che si desidererebbe sapere. L'unica cosa che si capisce è che dopo aver abolito la povertà non possiamo abolire lo strumento che avrebbe dovuto teoricamente abolirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scommessa

Scampia, dall'Ateneo alla sfida dei college le imprese ci provano

Aperta l'Università ora gli imprenditori cercano di comprare case da affittare agli studenti di Scampia.

Capone a pag. 25

# Scampia, ora servono appartamenti spunta una cordata di imprenditori

## IL BUSINESS

Già prima dell'inaugurazione del Complesso Scampia, il business delle case per studenti è iniziato. C'è chi ha ereditato una casa in zona, altri invece hanno deciso di cambiare vita e trasferirsi altrove, mettendo a profitto il proprio appartamento a due passi dalla nuova sede dell'Università Federico II, ma c'è anche una cordata di imprenditori immobiliari che sta pensando di acquistare numerosi appartamenti di grandi dimensioni nello stesso edificio in zona per trasformarli in residenze per studenti, offrendo comfort, tecnologia, pulizia e security. L'opportunità fa gola a molti e potrebbe essere un ottimo investimento per chi è abituato ad affari immobiliari su ampia scala. Il motivo? Gli studenti di Professioni Sanitarie vengono da tutta Italia essendo una graduatoria nazionale e quindi i fuori sede ci saranno sempre.

## I FUORI SEDE

Pur essendo ben collegata attraverso la stazione della linea 1 della metropolitana, una buona percentuale di studenti potrebbero voler risiedere preferibilmente a due passi dalla sede didattica. Tra le matricole di quest'anno cui è stata assegnata la sede di Scampia troviamo studenti di Acri, Pistoia, Fidenza, Carrara, Lodi, Catania, Palermo, Vallo della Lucania, Augusta, Cosenza, Taranto, Bari. Senza contare chi vive in Campania ma in zone molto distanti da Napoli. Considerando che le lezioni inizia-

no alle 8.30 e terminano alle 17.30, fare i pendolari può diventare molto faticoso anche per chi vive a Salerno o Benevento. Carmela Mancini della provincia di Bene-

vento è una di loro: «Ho preso il treno alle 6.30, ma ha accumulato ritardo e sono arrivata alle 8 a Garibaldi. Qui ho preso la metro alle 8.20 e sono arrivata in sede a Scampia alle 9.15, in ritardo per la prima lezione». La studentessa di Professioni Sanitarie è consapevole che non potrà andare avanti a lungo con questi ritmi. «Sto cercando da un mese una casa a Napoli centro, non trovo nulla» ammette.

## GLI ANNUNCI

Le possibilità in zona sono ancora molto poche. Ma qualcosa inizia a spuntare tra gli annunci. Come un appartamento di 130 metri quadrati a 200 metri del Complesso Scampia: due camere matrimoniali, due singole, cucina-living attrezzata, wi-fi, tv, terrazzino con vista Vesuvio. Costo: 370 euro a posto letto compreso utenze e pulizia. Le foto sono di una casa ben ristrutturata e moderna che fino a qualche tempo fa doveva essere abitata da una coppia con due figli che si sarà fatta

due conti in tasca: con oltre 2.200 euro al mese possono trasferirsi ovunque desiderino, magari anche al Vomero dove per 1.500 euro possono prendere un elegante appartamento arredato di 150 metri quadrati a San Martino, o per la stessa cifra e dimensione ma da arredare, uno in via Orazio comprensivo di posto auto, andando in attivo di 700 euro mensili. C'è poi un appartamento con quattro stanze singole a due chilometri di distanza per 250 euro ciascuno, dove si fitta «solo a studenti della nuova facoltà Federico II di Scampia», stessa cifra per un appartamento a Capodichino.

## L'AFFARE

E poi c'è una cordata di imprenditori che sta cercando più appartamenti in vendita nello stesso edificio, o comunque di grandi dimensioni per trasformarli in residenze per studenti. Alcune agenzie immobiliari sono state sguinzagliate ma su Scampia pare non facile una disponibilità di questo tipo e non si esclude un contesto simile a una-due fermate di metro. «L'idea è di offrire non solo un'abitazione confortevole ma anche tecnologica, una casa domotica per giovani che



ormai utilizzano app per tutto» spiega uno degli investitori che preferisce restare anonimo ma sta pianificando anche un ostello nel Centro storico. «La proposta comprenderà anche pulizie e security, nel caso riusciremo ad acquistare un edificio intero com'è nelle nostre intenzioni, che potrà avere un punto ristoro

automatico aperto h24, proprio come nei campus, e al piano terra anche un minimarket».

**mg. cap.**

**LE AGENZIE  
IMMOBILIARI  
ALLA RICERCA  
DI MULTIVANI  
DA RISTRUTTURARE  
PER I RAGAZZI**



**LE VELE**  
Uno degli alloggi  
di Scampia, abitazioni  
popolari spesso fatiscenti

# Asili nido, non tutti tornano in aula le mamme: «Bambini discriminati»

**IRITARDI**  
Valerio Esca

Con un mese e mezzo di ritardo si preparano ad aprire gli asili nido comunali a gestione indiretta. In pratica quelli che Palazzo San Giacomo ha affidato all'esterno attraverso un bando pubblico. Si tratta di 21 strutture che avrebbero dovuto ospitare più di 400 bambini, ai quali fino ad oggi è stata negata la scuola, rendendo difficile la conciliazione dei tempi vita-lavoro per centinaia di famiglie. Soltanto ieri il Comune ha consegnato le chiavi delle strutture alle cooperative vincitrici del bando: «La causa è nell'iter burocratico andato per le lunghe» hanno spiegato dal Municipio. Durante il faccia a faccia con i genitori l'assessore all'Istruzione Maura Striano aveva assicurato l'impegno «ad aprire entro giovedì 20 ottobre». Per la maggior parte degli asili sarà così, ma non per tutti: l'Agazzi, nella prima Municipalità (Chiaia-Posillipo-San Ferdinando), si spera possa aprire tra venerdì 21 e lunedì 24; per il Cucciolo, nella quinta Municipalità (Vomero-Arenella), lunedì 24 è fissata la data di inizio. Sugli scudi il «Comitato genitori scuole pubbliche». «Perché queste disparità? - tuonano - Il problema

ora sembra essere la pulizia dei locali: pochi passaggi, pulizia radicale con prodotti quali amuchina, candeggina e persino cloro sembrano richiedere giorni e giorni, quando in fase di pandemia abbiamo visto questi procedimenti eseguiti con grande agilità». La preoccupazione delle mamme «pasionarie» è che si possa andare incontro ad ulteriori ritardi dovuti alle pulizie dei nidi. «La ditta incaricata è la Napoli Servizi e a detta del Comune necessita dell'impulso delle Municipalità per cominciare le attività di sanificazione - hanno rimarcato dal comitato -. Perché questo impulso non è stato dato nelle more della aggiudicazione?». «Continua il rimpallo di responsabilità da parte del Comune che una volta conclusa l'aggiudicazione avrebbe potuto trovare metodi e strumenti di trasparenza per comunicare con gli enti municipali e provvedere al passaggio del testimone - hanno ribadito i genitori -. Abbiamo saputo la data di apertura dei nidi dai giornali». Un'emergenza si lega all'altra. Perché al netto dei ritardi clamorosi per l'avvio delle scuole, resta al palo la refezione scolastica. I genitori «rinnovano l'appuntamento in presidio fuori palazzo San Giacomo lunedì prossimo 24 ottobre per chiedere nuovamente l'avvio del servizio di mensa per la scuola dell'infanzia, ancora ferma a date, lontanissime nel tempo, e tutte da verificare».

## IL GIALLO

Un giallo poi alla terza Municipalità. Ieri, sulla pagina Facebook del parlamentino è comparso un post: «Oggi sono state consegnate finalmente le chiavi degli asili nido "Piazzini" e "Fontanelle". La nuova cooperativa vincitrice del bando ha effettuato un primo sopralluogo: contiamo di aprire le porte del servizio nei primi giorni della prossima settimana dopo interventi di pulizia e sanificazione dei luoghi». Scatenando l'ira delle mamme. Maria Colantonio scrive: «Siamo un'altra volta senza data. Non si sono presi nemmeno la briga e la responsabilità di indicare un giorno preciso». Ivana Ricciardi, un'altra delle mamme "barricadere" rilancia: «Creare un disservizio del genere in altre posti avrebbe fatto saltare la sedia di parecchi». Ma a volte i miracoli accadono. Ed è così che dopo tre ore di botta e risposta tra Municipalità e genitori, il messaggio viene modificato: «Contiamo di aprire finalmente le porte del servizio il giorno 20 salvo interventi di pulizia e sanificazione dei luoghi».

**DOPO UN MESE E MEZZO  
DALL'INIZIO  
DELL'ANNO SCOLASTICO  
PRIMI SPIRAGLI DI LUCE  
MA CI SONO FAMIGLIE  
CHE RESTANO AL PALO**

**IL CASO**

# L'Italia in coda per il bonus psicologo Record di domande dagli under 35

Oltre 330mila  
richieste, più del 60%  
arriva dai giovani  
"Sono le fasce di età  
che soffrono  
maggiormente"

di **Viola Giannoli**

Tutti in fila per il bonus psicologo, anche se solo un paziente su nove lo riceverà. Sono 336.441 i cittadini che in meno di tre mesi hanno fatto domanda all'Inps per ricevere un aiuto economico per le sedute private dallo psicoterapeuta. I numeri aggiornati arrivano a una settimana dall'ultimo giorno utile per la richiesta del sussidio, il 24 ottobre.

Sfogliando i dati si scopre che le donne che hanno scelto di usufruire della misura di sostegno contro l'ansia, lo stress, la depressione e la fragilità psicologica sono più del doppio rispetto agli uomini: 233.235 contro 103.206. Un segno non solo di un cliché che si ripete ma anche di dove la pandemia e la crisi socio-economica hanno colpito in maniera più dura.

A livello regionale sono la Lombardia, il Lazio, la Campania, l'Emilia Romagna e il Piemonte i territori da cui è piovuto il maggior numero di domande, in linea con il numero di abitanti. E che tra le città Roma è in testa.

Ma il dato più alto riguarda i giovani: oltre il 60 delle richieste è arrivata da under 35. La fetta maggiore (147.331) è composta da

persone tra i 19 e i 35 anni. Tanti anche i pazienti tra 36 e 50 anni, lavoratori, disoccupati, con o senza figli. E allarmante, in proporzione, è anche il numero di richieste degli under 18: più di 50mila.

«Tra i ragazzi si è infranto il tabù della salute mentale – dice David Lazzari, presidente dell'Ordine nazionale degli psicologi – La percentuale così alta di adolescenti e giovani che si rivolgono allo psicologo e chiedono il sussidio evidenzia due aspetti: da un lato che è quella la fascia di popolazione che ha la maggiore sofferenza in questa fase; e dall'altro che uno strumento così agile come il bonus è più in sintonia e più accessibile per le persone giovani. Uno spartiacque che segna la nascita di un supporto importante perché intercetta malesseri e disagi che altrimenti condizionerebbero in negativo la vita futura e perché aumenta le possibilità di risolverli in età precoce».

Dividendo il budget complessivo di 25 mila euro stanziato dal governo Draghi nel Decreto aiuti per i 600 euro che al massimo ogni paziente può ricevere in base al proprio Isee, si arriva a una platea di 41.666 persone. Un po' più dell'11%. Moltissime richieste dovranno dunque essere accan-

tonate. «A maggior ragione – dichiara Filippo Sensi, ex parlamentare Pd, tra i promotori del bonus – bisogna spingere per una stabilizzazione e un incremento del fondo facendolo uscire dalla logica emergenziale. È vero – aggiunge – che servono grandi investimenti sulla salute mentale pubblica con lo psicologo di base, quello scolastico, di comunità, un rafforzamento delle Asl e dei consultori familiari, ma intanto abbiamo dato una risposta qui e ora soprattutto alle famiglie meno abbienti, talvolta anche alle prese con l'aumento dei disturbi alimentari o gli atti di autolesionismo dei propri figli. Una best practice che ha funzionato nel numero delle domande e ora deve funzionare meglio nell'offerta senza perdere il carattere di sussidio diretto e rapido e la possibilità di scelta dei professionisti. Il bonus psicologo non è come il bonus zanzariere: al nuovo governo chiedo di non deprimerlo né cancellarlo».

che ha l'unico pregio di evocare i classici della fantascienza anni '80 - per sostenere la ricerca di lavoro da parte dei beneficiari. L'indifferenza è frutto invece di calcolo politico: una rigorosa valutazione della misura avrebbe prodotto il crollo della retorica sull'inclusione posta a fondamento della propaganda.

Per quanto riguarda il disordine delle idee, chiarisco.

Nelle intenzioni del legislatore il Reddito di Cittadinanza è una prestazione monetaria vincolata alla «buona condotta» del percettore. La condotta è considerata buona se questi dimostra di cercare attivamente un'occupazione, partecipa a programmi di formazione o inserimento nel mercato del lavoro, non rifiuta offerte di impiego ritenute adeguate. La richiesta di buona condotta tenderebbe a migliorare la mira della pubblica amministrazione, riducendo la probabilità che del beneficio ne goda, ad esempio, chi percepisce redditi non dichiarati o frutto di attività illecite. Il controllo sulla condotta del percettore renderebbe infatti meno appetibile il sussidio per coloro che hanno opzioni alternative.

Ora: come si valuta la buona condotta? La risposta più ovvia è la seguente: attraverso i servizi per l'impiego, se adeguati. L'attività di mo-

nitoraggio svolta attraverso i centri per l'impiego è coerente con l'obiettivo del contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, e «può» contribuire al re-inserimento lavorativo. Può; nessuno deve però attendersi miracolosi accadimenti: per il reinserimento occorre tener presenti, oltre alla qualità dei servizi per l'impiego e dunque all'ammontare di risorse investite per potenziarli, le caratteristiche dei beneficiari - età, titolo di studio, presenza di patologie o dipendenze, etc. - e le condizioni generali del mercato del lavoro. L'Inps stima che larga parte del bacino dei beneficiari del Reddito di cittadinanza (circa il 40%) sia composto da persone non occupabili, persone che per la loro condizione personale non possono essere ricollocate nel mercato del lavoro. Persone per cui il navigator non serve e che dovrebbero essere coinvolte in un programma di welfare con caratteristiche diverse da quelle previste per chi invece è occupabile.

Il Reddito di Cittadinanza è nato dunque male, e l'assenza di un qualsivoglia desiderio di comprendere gli effetti della misura è comprensibile. Non è a mio parere casuale che la legge istitutiva del Reddito di Cittadinanza imponga che la valutazione del provvedimento debba es-

sere effettuata dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ovvero dalla stessa autorità che ne ha sostenuto l'adozione. Non è neppure casuale che la legge prescriva esplicitamente che non debbano essere stanziati risorse aggiuntive a favore del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per svolgere tale valutazione. È del tutto evidente il disinteresse nei confronti dell'efficacia della misura. E infatti, al momento, non si sa nulla di sostanziale: non si conosce il numero di beneficiari che hanno trovato lavoro, né il potenziale effetto del sussidio sul salario di riserva dei disoccupati. Non si sa con accuratezza nulla di ciò che si desidererebbe sapere. L'unica cosa che si capisce è che dopo aver abolito la povertà non possiamo abolire lo strumento che avrebbe dovuto teoricamente abolirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA